

POLITICA

Sì della Camera all'arresto di Genovese, no di Fi e Ncd

● **Montecitorio** decide a voto palese, su richiesta dei democratici ● **Il deputato** si costituisce a Messina ● **Renzi**: «Per il Pd legge uguale per tutti» ● **I grillini** spiazzati insultano

Francantonio Genovese è in carcere: alla fine l'aula della Camera, a scrutinio palese, ha dato il via libera alla richiesta di arresto per il deputato messinese del Pd, con 371 voti favorevoli e 39 contrari. L'esponente democratico, che non ha partecipato alla votazione e ha atteso il risultato a Messina, è stato coinvolto in una indagine giudiziaria sui fondi regionali per la formazione, nella quale è accusato fra le altre cose di associazione a delinquere. In serata il deputato, che non ha partecipato al voto, è rientrato nella sua casa di Messina, dove ha salutato i familiari e ha preparato una valigia prima di costituirsi nel carcere di Gazzi intorno alle 21.

La proposta favorevole alla misura cautelare in carcere, presentata dalla Giunta per le Autorizzazioni di Montecitorio (che non ha ravvisato elementi di persecuzione nella richiesta dei giudici) ha ottenuto 371 i voti favorevoli da Pd, M5S, Sel, Lega e Scelta civica e 39 voti contrari (di Forza Italia, Ncd e i sei Pd Maria Amato, Giuseppe Fiorini, Tommaso Ginoble, Gero Grassi, Maria Gaetana Greco e Maria Tindara Gullo, vicina di banco di Genovese). «Il Pd crede che la legge sia uguale per tutti. E la applica, sempre. Anche quando si tratta dei propri deputati», ha commentato il premier Renzi. Grillo, dal canto suo, canta vittoria: «Abbiamo costretto il Pd a votare oggi l'arresto del piddino Genovese. Li mandiamo a casa a uno a uno! Vinciamo noi!», scrive sul suo blog, dopo aver pubblicato anche un video in cui si aggira nel bosco e dichiara in arresto il deputato siciliano come se fosse un agente di polizia. «Noi garantisti sempre e comunque», ha commentato Berlusconi.

La svolta a metà giornata, quando il capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta ha annunciato che non avrebbe chiesto il voto segreto. Una

procedura che il gruppo democratico temeva ufficialmente per il rischio di imboscate da parte dei deputati M5S, che potevano invertire la loro posizione nel segreto dell'urna per poter poi accusare il partito di Matteo Renzi di aver «salvato» un indagato. Ma con lo scrutinio segreto anche nel gruppo democratico avrebbe potuto aprirsi qualche falla, rispetto alla posizione ufficiale favorevole alla misura cautelare, destinata pur sempre a un compagno di partito.

Una conferenza dei capigruppo, nella quale il presidente dei deputati Pd Roberto Speranza chiede garanzie sul fatto che nessun gruppo avrebbe richiesto il voto segreto, scioglie il nodo. Su Facebook, la presidente della Camera Laura Boldrini se ne attribuisce il merito: «Il calendario è stato rispettato, come avevo ripetutamente assicurato nei giorni scorsi». Prima della riunione della capigruppo, una pattuglia di grillini ha organizzato un sit in davanti agli uffici di Boldrini.

In Aula l'ex capogruppo M5s Alessio Villarosa è stato protagonista di un duro scontro proprio con la presidente Boldrini e il Pd, quando dice «cite sempre Falcone e Borsellino, vergognatevi, non avete rispetto». «La smetta, basta», lo interrompe la presidente della Camera. «Il Pd non accetta lezioni da nessuno», è la replica della deputata democratica Anna Rossomando. E Rosy Bindi, presidente della commissione antimafia, ammonisce: «Nessuno si può appropriare di Falcone e Borsellino, sono di tutta la nazione». Ma lo show grillino non si è limitato a questo: la deputata Tiziana Ciprini ha concluso il suo intervento facendo suonare una sveglia in aula: «Ora la sve-

...

Pd presente all'84%
Movimento 5 Stelle al 70%
Forza Italia al 31%
Nuovo centrodestra al 32%

glia la diamo a voi, perché la vostra ora è suonata».

Guardando i numeri della votazione, si scopre che il Pd è stato presente all'84 per cento (247 deputati su 293), M5s solo al 70 per cento (73 deputati su 104), Forza Italia al 31 per cento (19 su 60), Nuovo centro-destra al 32 per cento (nove su 28). «Sputano veleno, chiedono il sangue e poi i 5 Stelle se ne stanno a casa», spiegano alcuni deputati Pd a proposito della presenza dei grillini. «Il Pd ha chiesto il voto palese, loro hanno cercato solo di fare giochetti sul voto segreto e alla fine neanche si sono presentati in aula», attacca il deputato Roger De Menech. «Ora che abbiamo votato l'arresto Grillo si asciughi la bava alla bocca e parli dei problemi del paese se ne è capace», dice la responsabile Giustizia del Pd Alessia Morani. «È una pagina comunque triste quella di oggi. Per i fatti gravissimi e inqualificabili imputati dalla magistratura al deputato Genovese, ma anche per il clima da stadio nel

quale la Camera ha votato», ha detto Lorenzo Dellai, capogruppo dei Popolari.

La battaglia tra Pd e M5S prosegue per tutta la serata. «Fosse stato per il Pd avremmo votato chissà quando e in questo lasso di tempo si è permesso a Genovese di continuare a delinquere», attacca Luigi Di Maio. «Sapevamo che quelli del Pd avrebbero voluto posticipare a dopo le elezioni questa figuraccia, ma grazie al M5S non è andata così». «Le dichiarazioni di Grillo sul presunto merito M5S nell'aver costretto il Pd a votare questa sera la richiesta di arresto di Genovese, sono pure farneticazioni», replica il democratico Dario Ginefra. «Una volta tanto va riconosciuto a Brunetta il merito di aver sminato il campo - togliendo dalla discussione lo spettro del voto segreto - dall'imboscata M5S. I pentastellati avrebbero, infatti, potuto approfittare del segreto dell'urna per alterarne l'esito con propri voti, a fini puramente elettorali».



Laura Boldrini



Il deputato del Partito democratico Francantonio Genovese alla Camera
FOTO L'ESPRESSO

IL CASO

Manconi: i poliziotti del Sap non minaccino Boldrini

«Mi auguro proprio che la presidente della Camera non debba guardarsi dalle minacce, neanche tanto velate, che le ha rivolto il segretario del Sap, che, dalle pagine del «Tempo», le ha consigliato di «stare attenta ai poliziotti malati» che le farebbero da scorta. Come altrimenti interpretare quelle parole, se non in termini intimidatori? E se il Sap pretendesse di considerarle ironiche, beh, sarebbe un malinconico spirito di patata: lo ha detto il senatore del Partito democratico Luigi Manconi.

La polemica nasce con Il Tempo, quotidiano romano, che ha pubblicato un articolo sulla scorta della Presidente della Camera, giudicandola eccessiva (il portavoce Natale spiega che non è stata una sua scelta). Sul giornale il segretario del Sap, uno dei sindacati di polizia, Gianni Tonelli, accusa Boldrini che giudica «pronta a stringere le mani a tutti e non alle vedove dei poliziotti». Non solo, il segretario del Sap

aggiunge: «Visto che molti della sua parte politica ritengono al poliziotto «malata»... stia «molto attenta ai poliziotti che la difendono ogni giorno». Manconi replica: «Abbiamo sempre accuratamente distinto tra poliziotti e poliziotti e siamo certi che la guasconeria di Tonelli finirà lì dove è iniziata», sul giornale. Ma, prosegue, «sarà bene che il ministro dell'Interno e il Prefetto Pansa prestino attenzione a ciò che avviene tra gli operatori di polizia affinché usi e costumi come quelli del Sap non prendano piede».

Il senatore Pd prosegue così: «Alcuni sindacati e sindacati di polizia sembrano tutt'ora imbronciati per una mia dichiarazione di qualche settimana fa. Allora, con parole estremamente misurate, equilibrate e ponderate, parlai di una «malattia» che affligge una parte (attenzione: una parte) delle nostre forze di Polizia. Quanto è accaduto e continua ad accadere sembra confermare che quella patologia sia tutt'ora in atto».

La Rai taglia gli stipendi, anche della presidente

Gli effetti della spending review arrivano alla Rai, in subbuglio per il taglio di 150 milioni imposto dal governo. La presidente, Anna Maria Tarantola, si è ridotta lo stipendio, o meglio, il consiglio di amministrazione riunito ieri ha deciso il taglio del suo compenso, da 366 mila euro l'anno (66 mila come consigliere, più 300 mila per le deleghe) ai 240 mila euro lordi, che corrispondono al tetto stabilito per tutti i manager pubblici.

La mannaia, insomma, sta piombando anche sui mega stipendi e, in via «precauzionale», il Cda sta studiando la riduzione per gli altri dirigenti. Il primo è il direttore generale Luigi Gubitosi, che percepisce 630 mila euro l'anno. Non è un manager, ma potrebbe accettare (o subire) il taglio drastico se verrà adottato anche sugli altri dirigenti d'oro. Nel mirino ci sono Lorenzo Lei, ex dg e ora amministratore delegato di Rai Pubblicità (ex Sipra), i vicedirettori generali, come Antonio Marano o Giancarlo Leone, ora direttore di RaiUno, e via scendendo su altri dirigenti o giornalisti con stipendi stellari come Augusto Minzolini (550 mila euro l'an-

IL CASO

Il Cda riduce a 240 mila euro il compenso di Tarantola. Ora toccherà agli altri dirigenti d'oro M5S contro la vendita di RaiWay. Pd: resta pubblica

no), ora senatore di Fi in aspettativa alla Rai, o come Corradino Mineo, ex direttore di RaiNews.

La Rai quindi sta facendo «del suo», ma ha chiesto senza mezzi termini il premier Renzi a *Ballarò*. Certo non sarà un'operazione semplice per la natura giuridica dell'azienda privata di diritto pubblico (il Tesoro ha quasi il 100% delle azioni). Quello che il Cda teme, in effetti, è la pioggia di ricorsi sul filo del cavillo giuridico e per questo i tagli allo studio sono in «forma cautelativa». Intoccabili, per ora i compensi dei conduttori come Fazio, Floris, Vespa, che con la Rai hanno un contratto da esterni che risponde a leggi di mercato.

Qualcosa di più si capirà nel Cda del 28 maggio, e il dg potrebbe aver completato il piano industriale. Gubitosi smentisce di essere ai ferri corti con il capo del governo (secondo indiscrezioni giornalistiche) o di aver pensato alle dimissioni dopo l'intervista di Renzi a *Ballarò* e di essere stato «contento» perché operatori e tecnici avessero chiesto conto dei tagli al premier.

Renzi per ora pensa a mettere in riga viale Mazzini sul piano dei tagli e ha

dichiarato di non voler mettere le mani su nomine e dirigenti, ma cominciano a circolare voci su un cambio ai vertici (anche delle testate) dopo le elezioni.

Per ora la polemica sui tagli non si placa, con i sindacati che hanno annunciato lo sciopero. Angeletti della Uil osserva che, se è «legittimo» chiedere alla Rai di eliminare sprechi, «imporre un taglio di 150 milioni», vuol dire «danneggiarla».

Comunque nel decreto legge sull'Irpef per la Rai è previsto solo il taglio dei 150 milioni, e non si applicherà il taglio dei costi operativi delle partecipate dello Stato. Lo ha assicurato il viceministro all'Economia, Enrico Morando, nella riunione delle commissioni Finanze e Bilancio del Senato. Qui si è creato un singolare asse trasversale: Pd, M5s, Fi, Sel e Lega hanno fatto cadere una pioggia di emendamenti per cancellare o modificare il taglio per la Rai e la razionalizzazione della presenza sul territorio (la riduzione delle sedi regionali, da qui l'interesse leghista).

In Vigilanza invece il presidente, Roberto Fico, con tutto il Movimento Cinque Stelle contesta il taglio dei 150 mi-

lioni e soprattutto la vendita delle quote di RaiWay. Un fatto curioso che i grillini difendano così il sistema della tv pubblica, essendo quelli che della lotta agli sprechi fanno una ragione d'essere. Vinicio Peluffo, capogruppo Pd in Vigilanza, infatti dice che «non si capisce davvero perché» Fico, «quando parla di Raiway, continui anche oggi a utilizzare la parola «svendita». Lo ripetiamo ancora una volta: il dl Irpef non mette in alcun modo in dubbio la proprietà pubblica delle torri», anche perché Morando ascoltato dalla commissione ha assicurato che la vendita riguarda quote di minoranza e le «torri», le antenne, resterebbero pubbliche e potrebbero anche essere usate per la telefonia.

Certo l'atteggiamento dell'M5s verso la Rai sta cambiando, come dimostra il fatto che Grillo vada a *Porta a Porta* il 19. Il deputato Pd Michele Anzaldi fa notare: «Beppe Grillo tradisce 81.381 suoi sostenitori che votarono il microfono di legno al «conduttore più faziioso» pur di avere mezz'ora di visibilità da Bruno Vespa. Come mai? È in ansia da prestazione elettorale?».